

Storiografie

Riflessioni, idee, proposte per l'aggiornamento storiografico e l'approfondimento della cultura storica

TESTO DI PAOLO BRUSASCO

Paolo Brusasco insegna Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente Antico e Archeologia e Storia dell'Arte Musulmana presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova. Già Research Fellow dell'Università di Cambridge (Uk) e supervisore di importanti scavi archeologici in Iraq, Siria, Italia e nel Mediterraneo, è autore di numerose pubblicazioni e saggi, tra cui per per Bruno Mondadori *Tesori rubati. Il saccheggio del patrimonio artistico nel Medio oriente* (2013).

IL VICINO ORIENTE ANTICO NUOVI APPROCCI, METODI E INTERPRETAZIONI

Lo stato delle ricerche sul campo

Le ricerche sulle antichissime culture del Vicino Oriente hanno subito una drammatica battuta d'arresto in particolare per quanto riguarda l'antica Mesopotamia, l'Iraq odierno. Una terra che a buon titolo può definirsi il centro di gravitazione e la sede della civiltà classica dell'Asia Anteriore antica, in quanto qui si è sviluppata una società di straordinaria omogeneità culturale, che tanto ha contribuito al progresso umano con le sue "prime assolute" legate all'invenzione dell'agricoltura, alla nascita delle prime città, dei primi imperi e delle prime conoscenze astronomico-matematiche.

LE GUERRE E L'"ANNO ZERO" DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA IN IRAQ

Due fatti politici di rilievo internazionale hanno determinato questa impasse della ricerca sul campo: la prima guerra del Golfo del 1990-91 tra Usa e Iraq, a seguito dell'invasione irachena del Kuwait, si è conclusa con una serie di durissime sanzioni economiche e con l'embargo commerciale verso l'Iraq, determinando in tal modo il congelamento delle missioni di scavo occidentali e una crisi economico-sociale di portata tale da impedire una qualsiasi forma di manutenzione e cura dei siti archeolo-



Statuette in pietra di coppia di devoti abbracciati, dal tempio della dea Inanna Nippur, prima metà del III millennio a.C., Iraq Museum, Baghdad.

gici e dei musei della regione, con conseguente degrado del patrimonio culturale iracheno; la ben più grave seconda guerra del Golfo del marzo-aprile 2003, con l'abbattimento da parte delle truppe alleate anglo-americane del regime di Saddam Hussein e del partito Baath, ha determinato quello che gli storici chiamano l'"anno zero" della ricerca archeologica della regione e del suo immenso patrimonio artistico.

Entrambi questi avvenimenti traumatici hanno creato infatti una situazione sociale di grande tensione e povertà, con la conseguenza di aprire le porte ai "tombaroli" locali che dal 1991 ad oggi continuano a saccheggiare le centinaia di importantissimi siti archeologici della regione – che un tempo vide il fiorire delle prime civiltà della storia umana, i sumeri, gli accadi, gli assiri e i babilonesi – determinando la nascita di un ricco mercato clandestino internazionale di opere d'arte di inestimabile valore storico oltre che economico.

A questo va aggiunto il drammatico saccheggio dell'Iraq Museum di Baghdad nell'aprile 2003 e delle altre principali istituzioni museali della regione sotto lo sguardo assente delle truppe alleate, che ha comportato il furto di oltre 15.000 reperti, di cui 8000 ad oggi recuperati (tra cui la maggior parte dei 40 capolavori trafugati), e la distruzione di altre migliaia di reperti vandalizzati dai razziatori e quindi in stato urgente di restauro, mentre i tesori delle regine assire di Nimrud e quelli del cimitero reale di Ur venivano messi preventivamente al riparo nei caveau della Banca Centrale Irachena. Elemento ancora più rilevante ai fini della ricerca futura è la distruzione di parte dei cataloghi cartacei e delle documentazioni fotografiche di scavo che costituiscono ad oggi l'unico archivio esistente degli importantissimi reperti scavati dalle missioni internazionali dalla metà dell'Ottocento alla fine del Novecento.

Ancora più allarmanti sono i danni provocati dall'installazione di basi militari della coalizione anglo-americana in due siti simbolo dell'antica Mesopotamia: Babilonia, la città che vide la nascita delle prime leggi della storia umana promulgate da Hammurabi (1792-1750 a.C.), nonché la costruzione dei celeberrimi giardini pensili e della biblica torre di Babele ad opera del sovrano neobabilonense Nabucodonosor II (604-562 a.C.); Ur dei Caldei, la capitale di uno dei primi imperi della Mesopotamia (Ur III) e il luogo in cui venne alla luce il cimitero reale con i suoi sontuosi corredi funebri. Questi avvenimenti hanno creato un disastro inimmaginabile dal punto di vista della lettura storica dei due siti, al punto che le ricerche future dovranno tenere ben presente che esiste uno strato dell'occupazione anglo-americana.

IL DEGRADO DEL PATRIMONIO ANTICO E I NUOVI FILONI DI RICERCA

Mi è sembrato indispensabile, come premessa, fare il punto della situazione circa il degrado del patrimonio culturale della Mesopotamia antica, perché ritengo che questo fattore avrà un forte impatto sul prosieguo delle ricerche future e sull'interpretazione dei dati storici, e vada quindi attentamente considerato nella formazione di una storiografia mirata per le scuole secondarie.

Proprio la mancanza di nuove indagini sul campo e di scavi ha determinato un certo arresto nello sviluppo della ricerca sui grandi temi della storia umana germinati nelle fertili terre dell'alluvio mesopotamico. Per non fornire che un esempio, resta in via di definizione il problema della formazione della civiltà sumerica, non essendo ancora terminati gli scavi di importanti centri del cuore di Sumer o non potendosi intraprendere nuovi sondaggi, il tutto aggravato dal fatto che proprio i siti sumerici sono quelli più danneggiati dai recenti sviluppi post-bellici.

Una conseguenza positiva, tuttavia, è stata lo spostamento delle ricerche nelle aree limitrofe della Mesopotamia, quali ad esempio la Siria e la Turchia, dove scavi recenti hanno permesso di formulare nuove teorie e aggiornare le indagini su questioni fondamentali come l'introduzione dell'agricoltura o la formazione delle prime civiltà urbane e l'invenzione della scrittura.

Una nota importante nella ricerca storica del Vicino Oriente è poi la nascita in questi ultimi quindici anni di nuovi approcci teorici e metodologici – definiti “interpretativi”, “post-processuali” o “post-moderni” – che, mutuati dalle scienze sociali, antropologiche e filosofiche, hanno e avranno in futuro un impatto notevole sul modo di interpretare i dati antichi e le antiche strutture sociali analizzate. Tali approcci ci permettono di guardare con occhi nuovi a trasformazioni essenziali della società umana e hanno aperto la strada a ricerche anche in terreni relativamente poco battuti quali la sfera domestica e privata dell'uomo orientale antico.

Ve ne darò testimonianza in questo saggio, così come cercherò di mostrare qualche esempio della loro applicazione pratica nell'interpretazione dei vari fenomeni storici.

Racconti e immagini: un nuovo modo di guardare la storia

Negli ultimi vent'anni l'archeologia del Vicino Oriente ha ampliato il suo approccio allo studio della storia antica superando il metodo scientifico-positivista con la sua enfasi sugli aspetti economico-ambientali, considerato troppo statico e non adatto alle scienze umane con le loro polimorfe sfumature contestuali, mentre le nuove finalità di ricerca si sono spostate su problemi di significato simbolico, come quelli legati al potere e all'ideologia. Questi nuovi approcci si rapportano al passato in termini ermeneutici, sviluppando un interesse crescente per gli aspetti interpretativi e soggettivi dell'analisi storica, così come per il complesso legame intercorrente tra passato e presente, nella convinzione che la storia antica abbia un impatto sostanziale sulle esperienze dell'uomo contemporaneo e sulla costruzione del suo futuro.

Questa nuova vena storica è ben esemplificata da Ian Hodder, uno dei principali teorici dell'approccio “riflessivo”: nel manifesto progettuale del suo scavo neolitico di Çatal Hüyük, in Turchia, Hodder sottolinea come la funzione dell'archeologo sia quella di scavare il passato nel presente e come l'archeologia diventi un'attività



Tra i resti del villaggio neolitico di Çatal Hüyük, in Turchia, è stato trovato un dipinto su roccia che ne raffigura la pianta.

riflessiva nel senso che la sua azione, lo scavo e l'interpretazione dei dati, si riflette nel presente, esercitando un impatto su quelle comunità (studiosi vicino-orientali, abitanti dei villaggi limitrofi ai siti studiati) del Vicino Oriente che, così diverse da noi, ospitano le missioni archeologiche occidentali. L'interscambio culturale che ne deriva è un'esperienza unica nel suo genere, esperienza che deve essere quindi valorizzata dagli archeologi occidentali per non mettere a tacere visioni alternative della storia ma anzi incoraggiare gli studiosi indigeni a interpretare il "loro" passato secondo un'ottica che non sia soltanto eurocentrica e (neo)colonialista.

DI QUALE CIVILTÀ È CULLA LA MESOPOTAMIA

Alla luce di questo nuovo approccio si riscontrano visioni alternative delle grandi traiettorie evolutive della storia umana, visioni che possono essere sintetizzate in quella illuminante di Zainab Bahrani, l'archeologa irachena che propone una nuova lettura della Mesopotamia quale "culla della civiltà".

In una rigorosa decostruzione dei pregiudizi intellettuali dell'orientalismo biblico-classico di matrice europea/nordamericana, Bahrani sottolinea come questa tradizione culturale si sia appropriata del passato dell'antica Mesopotamia, con i suoi straordinari conseguimenti nei vari campi del sapere umano (dall'invenzione dell'agricoltura a quella della scrittura, dalla nascita delle prime città alle scoperte astronomico-matematiche), considerando la "terra tra i due fiumi" la culla della sola civiltà occidentale. Interpretare le civiltà mesopotamiche come il primo livello di un'evoluzione spirituale che, attraverso il patrimonio egizio, giudaico-cristiano ed ellenistico, portava fino all'Europa moderna determina l'esclusione da tale traiettoria della cultura islamica, vista come arretrata e tribale. In particolare, secondo Bahrani, l'impiego dei termini "Vicino Oriente" e "Mesopotamia" nella corrente storiografica di matrice eurocentrica per indicare rispettivamente il mondo islamico e il passato preislamico della regione ha l'evidente finalità politica e colonialista di dissociare gli antichi conseguimenti culturali di sumeri, accadi, assiri e babilonesi dagli attuali eredi musulmani di tale passato.

Il problema dell'appartenenza del retaggio storico-cul-

turale dell'antica Mesopotamia andrebbe quindi riformulato ponendo la seguente domanda: la Mesopotamia, culla di quale civiltà? Si deve vedere una doppia linea di sviluppo del sapere umano, che da una parte confluisce nella società occidentale e dall'altra proietta la cultura mesopotamica nel mondo islamico, il quale a sua volta tanta parte ebbe nel processo di sviluppo dell'Europa medievale. Si vedano le grandi figure di storici islamici quali al-Tabari, al-Mas'udi, al-Biruni (X sec.) e Ibn Khaldun (XIV sec.), che anticiparono di diversi secoli la scienza storico-sociologica europea e svilupparono una ricerca della storia antica consapevole delle proprie origini nelle culture mediorientali preislamiche. Questa consapevolezza, e una grande fierezza del sostrato culturale mesopotamico, è d'altra parte anche evidente nell'ideologia politica contemporanea dell'Iraq e del partito socialista Baath in particolare, dal momento che proprio nel rapporto con la Mesopotamia antica tutti i maggiori leader politici – come Qasim, al-Bakr e, soprattutto, Saddam Hussein – trassero la linfa vitale per rinvigorire la propria propaganda di potere di tipo panarabo-nazionalista (Brusasco 2008, pp. XIII-XVI).

STORIE "VIRTUALI" DI VITA QUOTIDIANA

Le nuove tendenze della ricerca sulla storia antica del Vicino Oriente si focalizzano quindi principalmente su termini chiave quali "narrazione" e "immagini", che postulano un uso più esplicito dell'immaginazione creativa da parte dello storico. Si tende a operare un superamento del semplice discorso scientifico-accademico, con il suo tecnicismo di matrice scientifico-positivista largamente influenzato dalla società maschilista occidentale, per proporre una visione pluralistica del sapere che superi le distinzioni tra accademia e pubblico, occidentale e orientale, maschile e femminile. In termini pratici, non solo si assiste a una crescente proliferazione di diari di scavo online, che "raccontano" in forma narrativa i ritrovamenti effettuati, ma soprattutto a un sempre maggiore sforzo di far risorgere dall'oblio della storia e dall'anonimato l'identità, la vita quotidiana, le aspirazioni, le paure e le gioie della gente comune che visse all'ombra di grandi re e istituzioni pubbliche, nonostante la notoria scarsità nella storiografia della Mesopotamia di fonti narrative che il-



Stendardo di Ur, lato della guerra. Conchiglia, lapislazzuli e calcare. Tesoro di Ur, prima metà del III millennio. Londra, British Museum.

lustrino tali aspetti della vita umana. L'abilità dell'archeologo e dunque dello storico è quella di produrre "visioni" del passato che trascendano i limiti dei dati archeologici (Matthews 2003, pp. 155-157, 190-193).

In aggiunta alla narrazione testuale, uno strumento didattico assai utile all'immaginazione della storia antica nel presente è sicuramente fornito dall'uso di tecnologie telematiche attraverso le quali sono possibili la ricostruzione e la visualizzazione del passato della Mesopotamia. Un passo concreto in tale senso è fornito dalla nascita di siti web che consentono l'esplorazione innovativa dei palazzi reali assiri con i loro magnifici apparati decorativi, mentre la recente creazione da parte del CNR del "[Museo virtuale dell'Iraq](#)" rappresenta uno strumento di insegnamento impareggiabile, con le sue avanzate modalità di comunicazione nel linguaggio della realtà virtuale.

Proprio questi recenti approcci riflessivi hanno determinato la revisione di molte interpretazioni riguardanti la preistoria della Mesopotamia ed è di questo che dobbiamo ora parlare.

Definire una transizione: la rivoluzione neolitica

Questo nuovo approccio di ricerca e i risultati di indagini recenti in siti della Siria e della Turchia hanno permesso di immaginare in termini più fluidi quella che l'archeologo Gordon Childe negli anni trenta del Novecento definì "rivoluzione agricola" o "rivoluzione neolitica", intendendo con questo il passaggio dall'economia di caccia e raccolta del Paleolitico a quella neolitica basata sull'addomesticamento delle specie selvatiche di cereali e leguminose e dei quadrupedi progenitori di animali domestici quali il cane, la capra, la pecora, il maiale, il bue. Invece di vedere in tale evento una rivoluzione, un brusco e improvviso mutamento delle condizioni di vita dell'uomo, si tende oggi piuttosto a sottolineare la lunga durata del fenomeno, che richiese diversi secoli per compiersi, con successi e fallimenti, e soprattutto si constata come si sia trattato di un processo non unitario ma attuatosi con tempi e modalità specifici nelle diverse regioni del Vicino Oriente.

L'INVENZIONE DELL'AGRICOLTURA

Il problema essenziale è cercare di capire che cosa realmente indusse l'uomo a cambiare il suo *modus operandi*, dato che ricerche sperimentali recenti nell'area pedemontana degli Zagros hanno dimostrato che, contrariamente a quanto si pensava in passato, la vita di cacciatore-raccogliatore era decisamente facile e soddisfacente, vista la relativa facilità di procacciare il nutrimento con la raccolta di cereali selvatici. Per dirla con le parole di un noto sociologo inglese, Anthony Giddens, «se paragonassimo l'intera storia dell'umanità al trascorrere di una giornata, allora scopriremmo che l'agricoltura venne inventata alle ore 23,56 mentre la civilizzazione

nacque alle 11,57» (Matthews 2003, p. 68). Perché allora, visto il successo plurimillenario dell'economia di caccia e raccolta, verso l'8000 a.C. si verificò un cambiamento sostanziale nel rapporto dell'uomo con l'ambiente circostante e nel suo stile di vita? In contrasto con le teorie tradizionali di matrice marxista, che vedono le cause prime di tale mutamento in fattori esterni all'uomo (*push theories*), quali i cambiamenti ecologico-ambientali avvenuti nel crescente fertile all'inizio dell'Olocene con il clima più caldo e umido dell'era post-glaciale, si vengono affermando modelli esplicativi più complessi, che inquadrano l'avvenimento in una prospettiva più ampia, in cui operano molteplici fattori: fra questi hanno certamente importanza primaria la volontà e le motivazioni spirituali interne all'uomo (*pull theories* di matrice weberiana). Se da un lato le trasformazioni ambientali e climatiche hanno rappresentato un indubbio stimolo al cambiamento, permettendo la germinazione spontanea nella fertile mezzaluna (sopra l'isoieta di 200 mm di precipitazioni annue) degli antenati selvatici delle specie vegetali e animali poi addomesticate, certo la scelta di cambiare stile di vita e di rispondere a tali accadimenti in un certo modo e non in un altro è interamente attribuibile all'uomo e alle sue esigenze più profonde (Matthews 2003, pp. 67-92).

ACCULTURARE IL SELVAGGIO

Secondo le nuove teorie interpretative, esemplificate da uno dei loro maggiori artefici, Ian Hodder, archeologo inglese della scuola di Cambridge, esiste un altro modo di guardare a tali cambiamenti epocali: la rivoluzione neolitica non è solo un fenomeno di natura economica ma è soprattutto un lento processo sociale e di natura simbolica. Hodder, come anche Cauvin, vede attuarsi una trasformazione basilare nelle strutture simboliche/cognitive della cultura e della società umana durante il processo di sedentarizzazione (con relativo aumento demografico) che ha preceduto l'agricoltura e ne ha determinato la nascita. Il sorgere di comunità stanziali pre-agricole, attestato dalle recenti indagini sul campo, ha portato alla formazione di relazioni sociali sempre più complesse e gerarchizzate. Per essere gestite al meglio, tali relazioni necessitavano dell'uso di nuovi apparati rituali e simbolici (scambio di doni, rituali comuni ecc.) onde lenire le tensioni tra i gruppi determinate dal vivere a stretto contatto e dall'aumento demografico. Proprio la crescente complessità sociale e le necessità simbolico-rituali avrebbero dato un impulso decisivo alle prime sperimentazioni agricole e, in ultima analisi, alla nascita dell'agricoltura come mezzo per soddisfare le esigenze nutritive di comunità demograficamente più sviluppate e socialmente più complesse.

Nel corso del Neolitico si assiste così alla nascita dell'opposizione simbolica tra *agrios* e *domus*, tra la sfera selvaggia della natura e quella domestica della casa, mentre l'"agri-coltura" indica letteralmente il processo di "acculturare il selvaggio". L'uomo costruisce la sua esistenza intorno alla casa, un elemento non solo archi-

tettonico ma di grande significato simbolico con le sue decorazioni murali, la ceramica, le figurine steatopigie e le sepolture rituali sotto i pavimenti, esse stesse testimonianza di come anche il processo della morte, con le paure ad essa correlate, sia addomesticato. Il “diventare neolitici” è quindi un cambiamento spirituale prima ancora che economico (Brusasco 2008, pp. 5-7).

LE COMUNITÀ STANZIALI DI CACCIATORI-RACCOGLITORI

Che la sedentarietà sia avvenuta *prima* dell'introduzione dell'agricoltura e non *dopo*, contrariamente a quanto si pensa e si trova di norma scritto sui manuali delle scuole secondarie, è ormai un fatto acquisito. Probabilmente adottata dalle comunità umane come strategia per ottimizzare la procreazione femminile e per la necessità spirituale dell'uomo di crearsi una *domus*, quali che ne fossero le cause reali, è un dato di fatto che in gran parte del Vicino Oriente esistono le tracce di comunità stanziali già nei secoli precedenti la rivoluzione neolitica.

Siti nell'alta Mesopotamia quali Zawi Chemi Shanidar, M'lefaat, Qermez Dere e Nemrik attestano la presenza nell'Olocene iniziale di comunità sedentarie pre-agricole che vivevano di caccia e raccolta. In particolare, recenti scavi archeologici in Siria e Turchia, rispettivamente ad Abu Hureyra e a Hallan Çemi, permettono non solo di constatare l'avvento primario della sedentarietà in ambito di cacciatori-raccoltori ma anche il progressivo passaggio alle prime forme di sperimentazione agricola e di allevamento, dimostrando come l'avvento dell'agricoltura non sia stato affatto una rivoluzione ma un processo graduale e continuativo iniziato nell'Epipaleolitico intorno al 12.000 a.C. e terminato col Neolitico nell'VIII millennio a.C.

Le analisi di archeobotanica e archeozoologia ad Abu Hureyra e a Hallan Çemi, due siti paradigmatici di questo periodo formativo, dimostrano che la vastissima gamma di cereali selvatici (grano, farro, segale ecc.) raccolti nel corso dell'intero anno dalle rispettive comunità permetteva, insieme alla presenza di abitazioni stabili, una forma di stanzialità nell'ambito di cacciatori-raccoltori, mentre già intorno al 10.000 a.C. sono testimoniate le prime forme sperimentali di addomesticamento di cereali (segale) e animali selvatici (maiale), le più antiche mai attestate nella storia umana. L'importanza del fattore simbolico-rituale, con il suo apparato di scambio di doni, feste e cerimonie comunitarie per rafforzare la coesione sociale, è messo in evidenza da recenti indagini nel sito di Göbekli Tepe nella Turchia sud-orientale, una regione periferica della Mesopotamia settentrionale. Qui la presenza di strutture monumentali megalitiche

risalenti al 9000 a.C., con pilastri decorati a rilievi animali, ha indotto gli scavatori a interpretare il sito come un centro rituale, un santuario di montagna per le comunità di cacciatori-raccoltori della zona che, a seguito di regolari riunioni annuali di tipo cerimoniale e imprese costruttive architettoniche di grande impegno che richiedevano un leader, svilupparono la necessità di forme intensive di sfruttamento del territorio introducendo le prime sperimentazioni agricole. Questo è un esempio mirabile di come la sedentarietà, la complessità sociale e l'incipiente gerarchizzazione sociale siano la causa scatenante della nascita dell'agricoltura e non viceversa (Matthews 2003, pp. 77, 90-91).



Tavoletta mesopotamica con iscrizioni cuneiformi, ca. 2100 a.C., incisione su diorite, Uruk (Iraq).

Infine, nell'ambito delle nuove tendenze postmoderne, si deve registrare in questi ultimi anni la necessità di interpretare la struttura sociale dell'uomo neolitico mutuando modelli etnografici e antropologici dalle moderne società mediorientali tradizionali, suggerendo visioni del mondo antico che trascendono la mancanza di testi scritti. Mentre nelle società neolitiche si nota una semplice struttura sociale egualitaria di tipo familiare (“comunità domestiche agricole”) coordinata dai primogeniti, con le comunità progredite del periodo obeid (VI-V millennio a.C.) si determina il passaggio alla *chefferie*, o dominio.

Sebbene generalmente trascurato, se non ommesso nella manualistica, il periodo obeid, così denominato dal sito eponimo del sud della Mesopotamia, rappresenta una fase di primaria importanza nell'articolazione sociale e gerarchica della società che prelude alla nascita della città. È proprio in tale periodo, infatti, che le testimonianze archeologiche attestano per la prima volta l'emergere di un organismo politico retto da un capo, con drenaggio di risorse da parte di un'élite che manifesta le proprie aspirazioni attraverso ambiziosi programmi edilizi sia pubblici (nasce il tempio alto o sala di consiglio dei notabili) sia privati (Forest 1996, pp. 21-115).

Nuovi approcci alle società complesse: la nascita dello Stato e della scrittura

L'ORIGINE ANTICA DELLA CIVILTÀ URBANA

Il periodo protourbano di Uruk (3500-3000 a.C.) rappresenta certamente un momento epocale nella storia umana perché si registra qui la nascita della società urbana stratificata, la prima civilizzazione che vede nell'invenzione della scrittura cuneiforme e del sigillo cilindrico l'espressione di una più complessa ideo-

logia politico-sociale, premessa indispensabile allo sviluppo delle società moderne. Tuttavia, indagini recenti in Siria, in particolare a Tell Hamoukar sul fiume Khabur al confine con l'Iraq, da parte dell'Oriental Institute dell'Università di Chicago e del Syrian Directorate General of Antiquities, hanno aperto prospettive davvero interessanti circa la nascita delle prime città e dello sviluppo urbano del Vicino Oriente. La presenza di fortificazioni poderose, edifici del potere e strutture amministrative che facevano largo uso di sigilli indicano l'esistenza di una complessa burocrazia statale già a partire dal 4000-3500 a.C. nel nord della Mesopotamia. Risultati analoghi ottenuti da scavi a Tell Brak in Siria e in siti periferici della Turchia dilatano la storia dell'origine della civiltà urbana, obbligando gli storici a collocarla in un periodo antecedente a quello di Uruk, considerato finora il più antico. I reperti emersi documentano che lo sviluppo urbano può avere di molto preceduto l'introduzione della scrittura, tradizionalmente considerata l'elemento connotativo della civiltà umana, obbligando gli archeologi a riconsiderare i criteri impiegati finora per definire la nascita della civiltà. Non più, quindi, necessariamente uno stimolo culturale originario del sud sumerico irradiatosi da Uruk nelle varie colonie siriane, ma un processo sinergico che, iniziato già nel periodo obeid, ha portato alla nascita simultanea di varie società statalizzate (Brusasco 2008, pp. 7-8).

Con lo svilupparsi delle ricerche, le civiltà più antiche ci sembrano sempre meno isolate a livello culturale e sempre più aperte a contatti e interscambi che sono stati determinanti per il loro progresso. Le recenti scoperte in Siria permettono infatti di retrodatare all'inizio del IV millennio i contatti internazionali tra Mesopotamia ed Egitto e l'influsso culturale mesopotamico sui caratteri formativi della civiltà egizia.

La presenza in alta Siria di formazioni statali così arcaiche e la penetrazione uruk in tale area, già battuta dagli antichi egizi, hanno certo favorito l'introduzione temporanea in Egitto di elementi protosumerici quali il sigillo cilindrico e la decorazione architettonica a nicchie e pilastri.

Per quanto riguarda la scrittura, la questione se sia nata in Mesopotamia o in Egitto rimane in sospeso, anche se recenti ritrovamenti hanno fatto ipotizzare la possibile contemporaneità dei rispettivi processi formativi. Comunque, che la sua nascita non sia stata un'invenzione ma il frutto di un processo continuativo e millenario originato nella preistoria è un dato acquisito.

IL TEMPIO E IL PALAZZO

Nell'ambito dell'archeologia interpretativa si inseriscono poi significative revisioni circa la struttura sociale dei periodi formativi dell'uruk e del protodinastico, revisioni che mettono in forse il concetto stesso di città-tempio e il mantenimento di una netta divisione tripartita della società mesopotamica in tempio, palazzo e settore privato. Emerge infatti dalla ricerca corrente un quadro sociale che contrasta con la concezio-

ne tradizionale della città-tempio, che vede una società sumerica teocratica completamente subordinata al tempio quale unica istituzione centrale della comunità cittadina. Al contrario, non solo nel periodo protodinastico si assiste, con la formazione delle prime dinastie sumeriche, alla nascita di una nuova istituzione, il palazzo, e alla regalità come entità autonoma separata dal tempio, ma anche le forze economiche afferenti alla sfera privata si dimostrano assai attive e fortemente interconnesse agli altri due settori istituzionali sul piano sociale ed economico. Questo quadro di un tessuto sociale più fluido è del resto anche supportato da recenti indagini nel campo della sfera domestica nei centri sumerici di Ur e Nippur, dove influenti famiglie di privati svolgevano funzioni sia imprenditoriali che pubbliche all'interno del tempio e del palazzo (Brusasco 2008, p. 13).

Povera gente che si accontenta di poco

I QUARTIERI RESIDENZIALI E LE CASE

Se la ricerca archeologica tradizionale si è interessata esclusivamente agli edifici monumentali, i templi, i palazzi e gli straordinari corredi funerari delle élite di governo, simboli del potere laico e religioso da esibire nei musei occidentali, in questi ultimi anni si deve registrare un'inversione di tendenza, con approcci "postmoderni" che si concentrano sulla vita quotidiana delle migliaia di persone che in Mesopotamia si sono trovate "senza parola", mute e relegate in una vita all'ombra delle grandi istituzioni.

Le indagini si concentrano sull'analisi di interi quartieri residenziali e di singole abitazioni che, scavate in tutto il Vicino Oriente ma in particolare in Mesopotamia (Ur, Nippur, Larsa, Sippar, Eshnunna ecc.) e recentemente anche in Siria (Tell Melebiya, Tell Selenkahi-ye ecc.), forniscono un'incredibile messe di dati storici che spaziano dal III al II millennio a.C. Questi nuovi approcci postmoderni rivalutano l'importanza sociale della cultura materiale, dal forno per cuocere il pane al telaio per tessere i rinomati filati mesopotamici, dando così voce alla posizione attiva delle minoranze e al ruolo che la donna ricopriva nella società antica.

Le vite quotidiane, ma per certi aspetti straordinarie, di queste persone comuni vengono per così dire narrate attraverso il sofisticato impiego di metodi di ricerca che integrano modelli di psicologia sociale e ambientale, analisi della distribuzione di reperti diagnostici delle varie attività domestiche da parte di uomini, donne e bambini (fusi da telaio, macine, utensili artigianali, armi ecc.), in congiunzione con archivi cuneiformi domestici che documentano le genealogie e le occupazioni quotidiane dei proprietari. Le attività dei sessi rappresentate nell'arte figurativa della Mesopotamia sono inoltre un'altra fonte rilevante in mano allo storico per la ricostruzione delle attività private.

LA VITA FAMILIARE E SOCIALE

In tal modo è possibile offrire al lettore comune, oltre che allo specialista, una visione degli aspetti più intimi della vita familiare – dalle abitudini quotidiane alla dimensione spirituale dei culti domestici, agli aspetti legati al matrimonio, al divorzio e alla condizione sociale della donna –, aspetti osservati non solo dal punto di vista delle fonti scritte ma soprattutto nella loro dimensione materiale e spaziale, evidenziata dagli studi di psicologia sociale applicati alle abitazioni antiche.

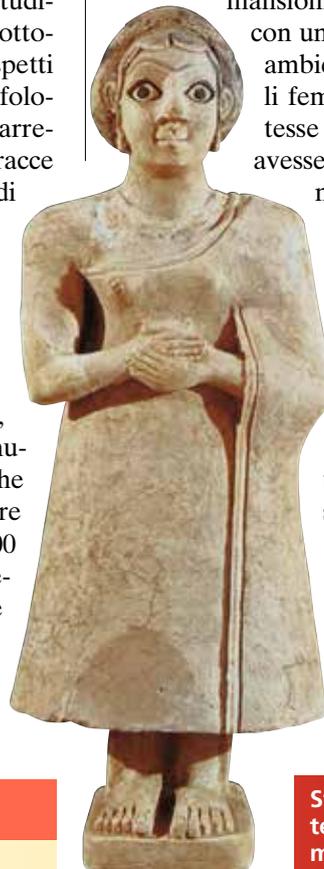
Il comportamento spaziale rappresenta infatti uno dei principali canali di comunicazione non verbale dell'uomo: esso rende manifeste le sue principali attitudini socio-psicologiche (amicizia-ostilità, dominio-sottomissione, riservatezza ecc.), le aspirazioni e gli aspetti simbolico-sociali rivelati proprio dalle diverse morfologie abitative e dall'analisi della distribuzione degli arredi e dei manufatti domestici, che rappresentano le tracce delle attività dei vari gruppi di residenti. I risultati di tali analisi congiunte hanno permesso di ricostruire la vita di intere famiglie e le vicende edilizie delle abitazioni di loro proprietà. Si svela così un universo di incredibile varietà sociale, dalle modeste abitazioni a cortile di 30 m² di famiglie nucleari di artigiani e piccoli mercanti, la cui sfera lavorativa è limitata a un circolo ristretto di persone (parenti, amici ecc.), alle abitazioni medie di 65 m² appartenute ad amministratori del tempio che operavano anche a livello privato come piccoli imprenditori, per finire con le residenze delle famiglie allargate di 140-200 m², quelle di notabili e grandi mercanti, scribi e preti, il cui raggio d'azione era di portata decisamente internazionale.

LA POSIZIONE SOCIALE DELLE DONNE

I risultati più straordinari e inaspettati tuttavia riguardano la rilevante posizione sociale delle minoranze (eunuchi, transessuali-cantanti) così come quella della donna sumerica e babilonese, vista sempre meno come precorritrice della donna islamica del Vicino Oriente. La mescolanza e la forte integrazione di attività maschili e femminili in vari ambienti della casa indicherebbero una forte coesione sociale tra i generi e la mancanza di aree di segregazione del tipo degli harem del mondo islamico tradizionale. Come suggerito anche dai testi cuneiformi, non solo le donne del tempo potevano compiere le loro mansioni domestiche e manifatturiere (tessili)

con una totale libertà di movimento in vari ambienti della casa, ma la presenza di sigilli femminili (in particolare delle sacerdotesse nadi-tu) denota come il loro potere avesse anche una dimensione più strettamente pubblica, legata alla possibilità di gestire vere e proprie imprese familiari per la produzione di tessuti all'ingrosso, di possedere terre e beni propri, di muoversi con disinvoltura nella sfera del commercio internazionale.

Il fascino erotico femminile (*kuzbu*), simbolo assai forte del potere sessuale della donna, enfatizzato su numerose terrecotte di uso domestico, suggerisce inoltre un possibile uso di tale potere anche in altre sfere sociali, sia pubbliche sia private (Brusasco 2008, pp. 83-112).



Statuetta di devota ritrovata nel tempio del dio Sin a Khafaja (Iraq), metà del III millennio a.C.

BIBLIOGRAFIA

- Brusasco P., 2008, **La Mesopotamia prima dell'Islam. Società e cultura tra Mesopotamia, Islam e Occidente**, Bruno Mondadori, Milano.
Un testo assai utile come strumento didattico perché, confutando la visione eurocentrica dell'archeologia corrente e la dipendenza dalle fonti scritte, contestualizza l'interpretazione del passato nella cultura contemporanea occidentale, rivalutando l'importanza sociologica dei dati archeologici e la loro valenza "attiva" nella creazione dell'identità sociale.
- Forest J.-D., 1996, **Mesopotamia. L'invenzione dello Stato (1996)**, Jaca Book, Milano.
Un'opera originale che si distingue per il suo approccio innovativo nell'esame della nascita delle società agricole e dell'invenzione dello Stato, proponendo nuove interpretazioni dei dati archeologici e della società mesopotamica dalla preistoria al protodinastico.
- Matthews R., 2003, **The Archaeology of Mesopotamia. Theories and Approaches**, Routledge, London.
Un volume di base nello studio dell'approccio metodologico all'archeologia del Vicino Oriente perché le varie tappe dell'evoluzione culturale della Mesopotamia (nascita dell'agricoltura, complessità dello Stato, formazione degli imperi ecc.) sono sapientemente illustrate spaziando tra i metodi e le interpretazioni più innovative della disciplina.

LINK UTILI

- [Learningsites](#)
Un sito web che propone ricostruzioni tridimensionali di importanti monumenti della Mesopotamia, tra cui i palazzi reali assiri con i loro magnifici elementi decorativi
- [The Virtual Museum of Iraq](#)
Ottimo strumento didattico recentemente creato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, il sito del "Museo virtuale dell'Iraq" permette tour virtuali di monumenti e oggetti d'arte della Mesopotamia, il tutto corredato di schede, filmati e visualizzazioni in 3D, carte geografiche e tavole cronologiche che documentano oltre seimila anni di storia.
- [Early City in Northeastern Syria](#)
L'articolo Hamoukar - Early City in Northeastern Syria, pubblicato nel 2000 dal famoso archeologo McGuire Gipson, professore dell'Oriental Institute dell'Università di Chicago, rende note le straordinarie scoperte di Tell Hamoukar in Siria, scoperte che permetterebbero la retrodatazione della nascita dello Stato al 4000 a.C.